Anno XXXVI. Martedì 6 Novembre 1883 N. 257

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. - Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono manoscritti.

RASSEGNA POLITICA

La Legazione cinese a Parigi ha smentito il signor Ferry, il quale aveva detto alla Camera dei deputati che il marchese di Tseng era stato sconfessato dal suo Governo. Il marchese di Tseng pretende di non essere stato sconfessato niente affatto, e dice che non lo poteva essere da Li-hung-chang abbia disapprovato il marchese di Tseng per conto suo, e noi non siamo abbastanza informati del diritto pubblico cinese, per sapere se il sig. Li-hung-chang aveva diritto o no di sconfessare il marchese di Tseng.

I giornali inglesi hanno una gran fretta di annunciare come irreparabile la guerra tra la Francia e la Cina, mentre i giornali di Germania e d'Austria invece non vedono la situazione così oscura per la Francia. È l'antagonismo già notato, pel quale l'Inghilterra vorrebbe che la Francia facesse le sue prove in Europa, e la Germania e l'Austria sono invece contentissime che le faccia in Oriente, più lontano che sia possibile.

Del resto in questa faccenda della Cina aspettiamoci tutte le sorprese. Noi siamo di quelli che non credono tanto strana la soluzione accennata dal sig. Ferry nel suo discorso, che le truppe francesi restino nel Tonchino, senza che la Cina, che non le vuole, vada loro incontro per iscacciarle. Sarebbe una soluzione inverosimile in ogni altro paese, ma colla Cina è possibile. Si è detto che la Cina avrebbe dichiarata la guerra appena fossero giunti i rinforzi francesi, e, siccome i rinforzi dovevano giungere necessariamente, la guerra sarebbe inevitabile. Il Governo francese presenterà la domanda di crediti supplementari, che non oltrepasseranno, si dice, i dodici milioni. Se la Cina volesse proprio far la guerra, perchè aspettare i rinforzi? Sarebbe una cavalleria, che ricorderebbe i cavalieri francesi alla battaglia di Fontenoy, che dissero agli Inglesi che li invitavano a tirare: *Après vous, messieurs les anglais*. Ma se abbiamo udito molto parlare della cavalleria inglese e francese, non sentimmo parlare affatto di cavalleria cinese. È smentito intanto che la Legazione cinese a Parigi si prepari a partire. La Cina e la Francia non sono sulla via di mettersi d'accordo, tutt'altro, ma questa non è ancora una buona ragione per conchiudere che debbano assolutamente farsi la guerra.

SIATE GIUSTI!

Quest'anno la radicale nostra *Rivista* si è dimenticata affatto e con estrema nostra sorpresa della data di Mentana, ma non se ne dimenticarono altri organi del radicalismo per dirne di cotte e di crude. E ancora, nella gloriosa tristezza di questa data sogliono essi ristampare il proclama di Vittorio Emanuele che sconfessava il tentativo Garibaldino, ed accordano l'onore di distinti caratteri a questo periodo:

L'Europa sa, *che la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre, sulla quale fu scritta la distruzione della suprema autorità spirituale del capo della religione cattolica*, **non è la mia**.

Per il *non è la mia* specialmente, si cerca nelle cassette dei compositori il più bel grasso, il più vistoso normanno perchè dia ben nell'occhio e lasci in chi legge senza studiarsi di capire, l'impressione che Vittorio Emanuele dichiarasse *non sua* la bandiera che iscriveva Roma come capitale d'Italia.

Ma che diceva invece il Gran Re?

Non è la mia la bandiera nella quale fu scritta la distruzione *della suprema* AUTORITÀ SPIRITUALE del capo della chiesa cattolica. Con che il Re veniva a dichiarare, che solo nella guerra al capo della religione egli non consentiva; non così in quella al principe terreno.

Chi vuol far credere diversamente, mistifica. Che se poi il Re diceva che la distruzione dell'autorità spirituale del Papa non è nella sua bandiera, diceva cosa giusta e saggia, tale da non doversene punto vergognare nè come patriotta, nè come uomo politico.

Colpa di uomo politico sarebbe stata invece se egli avesse resa più difficile la soluzione della questione Romana, col proclamare di voler la distruzione del Papato!

Ciò non sarebbe stato punto nei voti, come non lo è adesso, della immensa maggioranza degli italiani; e ciò non avrebbe dato altro risultato che accrescere i sospetti e le opposizioni del mondo cattolico contro di noi; crearci nemici anche quei governi favorevoli alla causa italiana, ma che pur dovevano usar riguardo anche nel proprio interesse ai sentimenti dei loro sudditi.

A chi volesse rimproverare Vittorio Emanuele e ai suoi ministri di non aver dichiarato propria la bandiera della distruzione della autorità spirituale del Papa, noi domanderemmo quali sieno i governi e quei partiti i quali sventolino una bandiera simile.

Nessuno. Fra gli stati civili di Europa ed America, monarchici o repubblicani, non c'è nessuno che abbia nel suo programma la violenta distruzione dell'autorità spirituale del capo del cattolicismo.

Diciamo di più; nessuno potrebbe avercela, perchè l'autorità spirituale è cosa che non si distrugge, neanche colla persecuzione.

Quindi nessuno partito che abbia senso pratico, molto meno poi un partito liberale, potrebbe proporsi questo programma che non può esistere se non nelle frasi di un qualche tribuno, e che non deve confondersi con quello che mira a redimere i popoli dai pregiudizi ma per il quale bisogna seguire ben altra strada.

Si smetta dunque di attacar gli avversari con armi sleali. Mentana è pianta da tutti. Quelli che vi combatterono e vi caddero, ben meritarono della patria. Ma ciò non vuol dire che non abbiano ben meritato della patria anche coloro che impedivano una guerra colla Francia, che ci avrebbe ricacciato indietro chissà di quanti anni.

Se i volontari si sacrificavano a Mentana, era pure un doloroso sacrificio per il Re, per il suo Governo, e per l'esercito, il tenere quel linguaggio e quell'attitudine che si dovette tenere.

Chi può mettere in dubbio che il cuore avrebbe spinto tutti, il Re per il primo, ad aiutare i volontari?

Ma l'Italia non si sarebbe fatta colle nobili audacie solamente.

E chi brillò in questa parte, deve rendere omaggio alla virtù di chi seppe disimpegnarne un'altra non così gloriosa agli occhi della moltitudine, ma non meno utile e necessaria al risorgimento d'Italia.

Léon Say e l'Italia.

Telegrafano da Parigi alla *Perseveranza*:

Léon Say, nel *Débats*, pubblica un articolo intitolato *Dieci giorni nell'Alta Italia*, di cinque colonne e mezza. Esso è una vera monografia entusiastica delle vostre istituzioni di previdenza, di risparmio e di cooperazione. Egli dice che le maraviglie che vide sono tutte frutto dell'iniziativa privata e del discentramento. L'Italia sostituisce alle soluzioni sentimentali del socialismo le soluzioni scientifiche dell'iniziativa individuale. Di questa grande opera l'onore principale spetta all'on. Luzzati.

Il Say entra nei particolari con cifre ed esempi, e dice che tutto ciò si fa dai più piccoli villaggi fino a Milano, di cui descrive le grandi istituzioni.

La causa principale dello sviluppo del credito è l'autonomia e la facilità che deriva sopratutto dal sistema dei libretti al portatore, anzichè nominativi, come si usa in Francia.

Descrive anche le case operaie a buon mercato da lui visitate, in una delle quali abita il deputato Maffi, operaio vero, non da burla.

Osserva che in Italia tutte le opinioni sono d'accordo sul terreno della previdenza, e fa notare la sicurezza delle operazioni della Cassa di risparmio e della Banca popolare di Milano.

Altre scenate

Telegrafano alla *Gazzetta del Popolo* da Parigi 4:

« Ieri sera ebbe luogo l'ultima riunione pubblica del Congresso Internazionale dei Lavoratori.

Mentre parlava il delegato inglese, la sala venne invasa da un gruppo di anarchici, fra cui parecchi italiani, i quali cercarono di provocare disor-

---

3 APPENDICE

Costumi degli abitanti della Terra del Fuoco

DI CARLO SPEGAZZINI

Traduzione dallo spagnuolo

COL PERMESSO DELL'AUTORE

Presa ed aperta la borsa con delicatezza, non tanto per essa quanto per il timore di insudiciarsi le dita, la prima cosa che si presenta ai nostri sguardi è il coltello preistorico di questo popolo: è una pietra allargata, nella estremità della quale sta solidamente fissata con una fascia di cuoio una di quelle conchiglie che si conoscono sotto il nome di *meghigliones*, i cui orli affilati sopra una pietra d'arena tagliano come un rasoio; di poi si trovano alcune collane solamente incominciate, e altri ornamenti di penne, e infine varie piccole borse di vescica di foca, in alcune delle quali vi sono que' funghi conosciuti sotto il nome di *spugne del campo*, e due pezzi di pirite di ferro per accendere il fuoco; in altre borse vi è una gran quantità di piccoli stecchi della grandezza de' nostri fosfori, oppure del musco secco; infine altre contengono polveri rosse, gialle, nere e bianche che servono per dipingersi il corpo. Perchè tanto mistero per questa porcheria? Chi lo sà! Questa borsa è rigorosamente custodita, la persona più vecchia della famiglia è incaricata di conservarla, e questa non l'abbandona dalla sua cintura neppur quando scende a terra.

Altra cosa che non manca mai nel canotto è un piccolo cane (*iesséla*) che serve per fare la caccia alle lontre, e questo cane s'assomiglia molto al volpe maschio comune. Passeremo ad un altro argomento, cioè, alle capanne che gli Jagan chiamano *ûcc-r* e gli Alliculu *ât-gl*.

In tutti i luoghi per i quali passai nella Terra del Fuoco trovai queste primitive abitazioni, che per la forma e la grandezza sono in tutto perfettamente uguali, e sembrano costruite da un solo ingegnere. Hanno forma emisferica, con curve tanto perfette, che maraviglia come abbiano potuto ottenerle con mezzi così grossolani. La loro maggiore altezza è di un metro e 60 centimetri, la larghezza di due metri e 20 centimetri, nella parte superiore v'è generalmente un piccolo foro, il più delle volte molto irregolare, per dar adito al fumo, e dalla parte della spiaggia hanno un'altra apertura dell'altezza di un metro, e della larghezza di 60 centimetri che fa le veci di porta. Queste capanne sono fatte d'una quantità di rami incurvati e intrecciati, coperti in seguito con uno strato d'erba o più comunemente di musco, che in questa regione copre e veste completamente il terreno e gli alberi. Nell'interno non v'è alcuna cosa notevole, tranne un poco d'erba, e nel centro sta scavato un buco pochissimo profondo pel fuoco. Per entrare nella capanna bisogna abbassarsi e restringersi, posizione pochissimo gradevole che bisogna mantenere rigorosamente anche nell'interno per non correr rischio di alzare il letto con qualche movimento del capo. Questa posizione, il fumo, l'odore non molto simile a quello delle rose, e altri inconvenienti pericolosi di questi *saloni*, obbligano il curioso visitatore ad uscire ben tosto, volgendo sospettosi sguardi alle parti del suo vestito ch'ebber la mala sorte di porsi al contatto con qualche essere vivente o con qualche oggetto di queste case.

Sono quasi sempre fabbricate all'estremità d'un bosco e nei luoghi più riparati dai venti e dalle pioggie, e intorno ad essi vi sono enormi mucchi di pezzi di conchiglie e di ossi, residui de' pranzi de' suoi abitanti. Tutte le capanne, come ho detto, sono eguali, solamente quelle de' medici o degli stregoni, differiscono in qualche cosa, come dirò più avanti. Tutto ciò ch'io ho detto riguarda solamente gli indiani che non hanno sofferto alcuna influenza civilizzatrice, sono abbastanza modificati i costumi di coloro che sono venuti a contatto co' missionari.

Passiamo a dare un rapido sguardo agli alimenti di questo popolo, che non presentano alcuna attrattiva per i nostri raffinati palati; invece i nostri pranzi sembra che piacciano abbastanza a questi indiani.

(Continua)

dini. Venne preso di mira il deputato italiano Costa, colle grida di « Abbasso il traditore. »

La Presidenza durò fatica a mantenere l'ordine. Le dimostrazioni ostili si ripeterono, quando si diede lettura di parecchi telegrammi delle Società repubblicane della Romagna in favore del Costa.

Questi allora prese la parola e pronunziò un lungo discorso, in cui parlò delle simpatie dell'Italia verso la Francia, accennò alle accoglienze ricevute in Italia da Léon Say e Labiche quantunque siamo borbesi (*sic*), e terminò inneggiando alle barricate e alla comune.

Nella notte i delegati si riunirono a banchetto e brindarono alla rivoluzione in Italia e nella Spagna.

Un Giornalista Assassinato

L' *Avvisatore* di Alessandria racconta questo tristissimo fatto:

Verso le ore 4 pom. del giorno di tutti i santi, accadeva in Bruno un fatto di sangue, che fa fremere di orrore e di dolore. L'avvocato R...., giovane d'anni 24, domiciliato in Genova, scrittore del *Movimento* e corrispondente di parecchi giornali, era arrivato in Bruno, suo paese nativo, e stava per entrare nella propria abitazione, quando il genitore, dottor R...., dalla finestra lo avvertiva di non avanzarsi per non correre pericolo della vita.

Ma era troppo tardi! Il povero giovane veniva improvvisamente colpito al fegato da un potente colpo di coltello!

Alle grida del figlio, il padre si diede ad inseguire a gran corsa il feritore e gli sparava contro due colpi di revolver, ferendolo alla testa e ad un piede. Ma non potendolo ciononostante raggiungere, tornava verso il figlio, che gli spirava tra le braccia.

L'assassino aveva potuto rifugiarsi dai suoi parenti; ma poco dopo veniva dai carabinieri arrestato.

Il brutto colpo era preparato pel padre dell'estinto: ed infatti, quando questi se ne accorse si barricò in casa e si pose in guardia.

La causa dell'assasinio è dovuta a ruggine domestica, a pretese forse troppo spinte da parte dell'uccisore, e da liti persistenti che tenevano due e forse tre famiglie in continua irritazione.

L'infelice avvocato non aveva mai preso parte a queste questioni, e si era invece ritirato a Genova per vivere in pace e col lavoro dei suoi studi.

SUICIDIO DI TRE SORELLE

Il dramma è avvenuto a Venezia:

Tre sorelle Maria, Anna ed Antonietta A...., la maggiore delle quali non mostrava di avere oltrepassato i trent'anni, e che si vedevano quasi ogni giorno in Piazza San Marco e circa tutte le sere al Bauer od in altri ritrovi, assieme ad una loro governante — fino da martedì scorso, sulle quattro pom., uscirono sole dalla loro abitazione a S. Maria Formosa, dirigendosi verso la Riva degli Schiavoni. Vivono in casa col padre e col fratello; — al primo che aveva loro rivolto delle osservazioni perchè andavano a passeggio in ora insolita e senza farsi accompagnare, risposero che sarebbero tornate in breve, ma scorsero ore e giorni, nè le infelici dovevano essere rivedute più!

Si seppe che, giunte al Molo, chiesero ad un gondoliere di accompagnarle al Lido, ma che poi, visto che stava per partire il piroscafo della Lagunare, salirono su quello, sebbene il capitano le avvertisse che difficilmente avrebbero potuto arrivare in tempo per l'ultima corsa di ritorno a Venezia.

Quando furono al Lido, le tre giovani volsero il passo verso Malamocco: parevano meste, ma tranquille; si tenevano per mano; fu osservato che a quando a quando durante il tragitto si scambiavano sguardi affettuosi, commossi. Vestivano a bruno, abiti dimessi. Poco a poco calò la notte; i rari abitanti del Lido si ritirarono nelle case; le tre giovani scomparvero nell'oscurità ognora più fitta agli occhi dell'ultima persona in cui s'imbatterono e che fissò curiosa quelle singolari figure di donne, che s'avviavano alla spiaggia, silenziose, con passo fermo, quasi recandosi ad un convegno cui temessero di mancare.

D'allora più nulla si seppe di preciso fino a ieri alle ore nove di mattina. La famiglia scrisse, telegrafò, chiese ovunque ragguagli, informazioni; le autorità si misero in moto, e credettero — sicuro — credettero che le povere fanciulle viaggiassero per divertimento!

È strano, ma è proprio così! Vi fu chi assicurò di averle viste a Chioggia, e ieri stesso, un amico di famiglia si recava in quella città. E invece.... invece ieri mattina il capitano di un bragozzo che bordeggiava fuori di Malamocco scorse un corpo galleggiante sul mare; volse la prora per raggiungerlo, rinvenne un cadavere di donna;.... fu riconosciuto per quello di una delle tre sorelle!

Delle altre nulla ancora si sa. Il mare in cui scesero serenamente, sa Iddio per quale mistero non restituì ancora la preda!

Or fa un anno per più giorni si mostrò avaro del pari, quando una gentile straniera sparì nei suoi vortici

E le cause? — Le versioni, dice *La Venezia*, sono varie quanto è varia la fantasia popolare, e non vanno ora ripetute. Nulla dissero, nè lasciarono scritto — che si sappia — quelle infelici — Ci parrebbe offendere la loro memoria, la volontà loro, cercando di spiegare oggi quei segreti che forse vollero trascinare assieme ad esse, nell'onda, nel silenzio eterno e misterioso della morte.

Povere fanciulle!

Due assassinii per opera dell' *Internazionale*

Scrivono da Pesaro, 2, all' *Ordine*:

« Ieri sera la nostra città fu funestata da un luttuoso fatto. Circa alle sette di sera un tal Prina giovane sui 20 anni veniva a parole col Paccaroni calzolaio. Dalle parole si corse presto ai fatti come oggi è costume e fu messo mano ai coltelli. In aiuto del Prina corse il padre, onesto e laborioso operaio muratore, e del Paccaroni il fratello. S'impegnò così una lotta feroce nella quale il Prina cadde ucciso, il padre gravemente ferito da cinque colpi e ferito uno dei Paccaroni.

« Ciò avveniva sul corso affollato da gente che tranquillamente passeggiava e come al solito.

« Ora quale è stato il movente di questa strage? Si dice comunemente che il diverbio fra il Prina ed il Paccaroni avesse origine dall'essersi questi ritirato da una delle tante sette così dette politiche che sono la desolazione delle nostre città e della quale fosse fra i campioni più fanatici il Prina noto internazionalista. Quindi le parole, quindi le ingiurie, quindi le armi e il delitto. »

Lo stesso carteggio soggiunge che è morto anche il padre del Prina.

IN ITALIA

ROMA 4 — Il viaggiatore conte Antonelli è partito per Napoli, dove la Società africana ed i commercianti destinarono L. 25,000 in compere per la carovana di Assab. Un altra carovana giungerà in dicembre, e il valore in merci delle due carovane ascenderà a mezzo milione.

— Il *Popolo Romano* conferma che il ministro Genala non ritirerà il progetto ferroviario dell'on. Baccarini, ma si limiterà a presentare alcuni emendamenti.

— Si conferma che il progetto sul riordinamento delle Università sarà discusso nelle prime sedute della Camera.

— Si torna a parlare della prossima nomina di senatori. Saranno circa una trentina; i proposti superano i duecento.

— Il giornale la *Rassegna* si occupa della prossima nomina del ministro della marina. Dice che da tale nomina risulterà se il Depretis dia ragione agli avversari che lo accusano di equilibrismo. Il giornale termina dimostrando che l'Italia ha oggi più che mai bisogno di un governo forte.

TRAPANI 4 — Ieri sera dodici malfattori, armati di tutto punto, ricattarono il Duca di Castelmonte. La popolazione Trapanese, indignata di tale fatto, minaccia dimostrazioni ostili al prefetto per il cattivo stato della Sicurezza Pubblica.

Il ministero dell'interno ha telegrafato al prefetto affinchè sia organizzato immediatamente uno speciale servizio di squadriglie volanti di soldati e carabinieri per l'arresto dei malfattori. Di più venne promesso un premio di lire 2000 per colorò che aiuteranno la Questura nella scoperta dei colpevoli.

PALERMO — Il *meeting* contro il trasformismo riuscì adornato. Al Comizio aderirono però soli 18 deputati, compresi gli on. Fabrizi, Crispi, Zanardelli, Nicotera, Bertani, Cairoli, Seismit-Doda, Baccarini e Miceli.

Nella sua lettera d'adesione, il deputato Crispi non fa alcun accenno al trasformismo, ma dice di attendere dal Comizio utili e serie deliberazioni per la sicura definizione dei partiti.

L'on. Crispi scrive di volere una monarchia su basi popolari; combatte il culto previlegiato; domanda riforme tributarie e sociali; desidera l'Italia rispettata in armi e in politica.

MILANO 4 — Oggi la commemorazione per i caduti di Mentana riescì ordinata. Si notarono 30 bandiere; molte corone furono deposte sul monumento. Il concorso del publico fu discretamente numeroso.

L'avv. Luzzato glorificò i martiri di Mentana, dicendoli vendicati da Sedan e dalla breccia di Porta Pia.

GENOVA — Malgrado le pratiche vivissime fatte anche dal governo, lo sciopero dei macchinisti e d'altri addetti alla Società di Navigazione Italiana, estendesi sempre più.

Oltre al personale di Genova si è posto in isciopero anche quello di Palermo, di Napoli e di Venezia.

VENEZIA 5 — Ieri si è inaugurata la prima parte del Cotonificio veneziano.

Grande banchetto cui intervennero i principali azionisti, autorità cittadine e la stampa.

ALL'ESTERO

FRANCIA — Pare che il governo abbia promesso all'Inghilterra di accordare la pace agli Howa, coi quali, intermediari i missionari inglesi, l'ammiraglio Galliber sta trattando.

Tamatava verrà sgombrata. Il Madagascar pagherà un'indennità, e i francesi si terranno in pegno la dogana di Maiunga.

Questo accordo è probabile in vista del conflitto colla China.

SVIZZERA — Le grandiose cantine dello stabilimento vinicolo Burkhardt a Basilea sono improvvisamente crollate; dieci operai furono sepolti sotto le macerie, due vennero già estratti cadaveri dai pompieri. Molti altri rimasero feriti.

GERMANIA — La *Piemontese* ha da Berlino:

La *Danziger Zeitung* annunzia l'arresto d'un individuo chiamato Piotrowski, che sarebbe stato inviato in Germania dai nihilisti coll'incarico di assassinare il principe di Bismarck.

Sono in grado di dichiarare tale notizia erronea. Essa venne posta in giro dall'Agenzia Wolff.

RUSSIA — A Bielaja Zalcow, nel Governo di Kieff, 200 studenti delle scuole di commercio sono stati internati per cause politiche.

Continuano gli arresti di ufficiali nihilisti a Nowotcherkask, a Orembourg e a Kasan.

EGITTO — Anche al Cairo è riapparso il cholera. Finora sono morte 9 persone, tra cui un europeo.

La popolazione è allarmata. È imminente il ritorno dei pellegrini della Mecca.

RASSEGNA COMMERCIALE

5. Novembre 1883.

Grani — Nessuna variazione da segnalare. — Continua una calma generale nelle domande e nei prezzi che si mantengono stazionari da L. 22. 50 a L. 23 secondo il merito. — Scritture per ultimi mesi L. 23. 25 circa.

Granoni. — Meglio tenuti — le qualità eccezionalmente buone si pagarono ieri sino L. 15. 25 posti nelle stazioni del Polesine. — Le scritture per fine corrente L. 14 75 a L. 14. 85 con limitate transazioni.

Canepa. — I pochi detentori non vogliono vendere, o meglio hanno pretese tali che non possono essere prese per ora in considerazione dai compratori. Furono però fatti nell'ottava affari abbastanza attivi da L. 245 a L. 255, ed a questi prezzi abbondano gli acquirenti.

C. F.

CRONACA

« La giornata di gala, al Camposanto ». — La giornata era uggiosa, monotona, imbronciata. Una quantità di gente che ho incontrato per via andava al Cimitero o ne ritornava. Quella turba brulicante e rumorosa andava al Camposanto, perchè tutti in tale giornata vi andavano e perchè bisognava farsi vedere coll'abito del giorno di festa, e con tutti i pensieri della vita nel capo. Quelle mille croci, cippi, lapidi, sormontate da corone di sempreviv i, di corallo, gialle con le scritte nere, sembrano una stonatura, in mezzo a quel frastuono mondano, e danno all'insieme una tinta strana, fantastica, che rende questa passeggiata una festa tutta speciale, la festa del Camposanto, il vero simbolo della vita, in cui lo scocco di un bacio si confonde col singhiozzo di una lagrima.

In questa festa del Camposanto io non mi sento commosso.

Io mi commuovo quando veggo una donna inginocchiata e piangente sulla povera fossa dei suoi cari, in un'ora solitaria, in cui non pensa di essere veduta, ma non mi commuovo a veder la gente, che s'inginocchia innanzi alle tombe per farsi vedere. Allora anche il vero dolore mi sembra teatrale.

E quando io vado al Cimitero per la festa dei morti, passo indifferente innanzi alle tombe fastose, rilucenti di marmi e di cancelli dorati, e invece mi fermo, senza volerlo, il sui campi verdissimi, a seguire il lavorlo di certe povere fanciulle e di operai, che inginocchiati intorno alle croci che indicano le sepolture dei loro parenti, pigliando ad uno ad uno dei fiori da piccoli canestri, disegnano corone, triangoli e croci su quelle zolle grasse.

Il colore grigio che si stende sul cielo, si riflette su quelle figure: quattro ceri rizzati sul terreno mandano una luce guizzante e pallida; un leggiero sussurro di foglie si confonde con l'eco dei passi dei curiosi che salgono su quei campi, e quelle povere donne lavorano, e mettono i fiori azzurri vicino ai rossi, e le viole accanto ai gelsomini; e i bambini sorridenti si affaccendano lì intorno e vanno raccogliendo i poveri fiori di campo tra una fossa e l'altra.

E questo lavorio paziente, lungo, amoroso, dura delle ore, e quando è finito, quelle povere donne, si inginocchiano appiedi a quella croce, a quei ceri, tra quei fiori, e recitano la preghiera dei morti.

Questa è l'unica scena, che mi trattiene in quell'apparato del dolore vero.

E poi, è là in mezzo a quei campi dove osservo il ritratto, di lei, appeso ad una croce di legno; di lei, che un giorno fu una bella donnina; di lei, che ho incontrata a varie feste da ballo, rossa in volto, ansante, sudante, sbuffante; dagli omeri candidi, dalle chiome profuse e svolazzanti, in mezzo a quella nebbia densa e palpabile che sforma gli oggetti, e attraverso alla quale tutto prende forme fantastiche.

Di lei, che ho vista in mezzo a quello strepito immenso di urli senza senso, di ciancie senza pensiero; di lei, che ho vista più tardi, consunta dalla tisi, sulla tavola anatomica dell'ospedale, fredda, istecchita, cogli occhi semiaperti, colle labbra gelide e verdastre; quelle labbra sulle quali un giorno si sarà posata un'altra bocca fremente d'amore...... Di lei, che ora entro alla terra si trasforma in putredine!....

E più avanti una farfalla svolazzante in grembo a una bambina.... di marmo; un amore di bambina rapita, dalla morte, all'affetto di una madre, che piangente sparge di fiori quel caro sepolcro.

E più avanti ancora, su di una fossa scavata di fresco, il ritratto di un caro ed affettuoso amico, il quale dopo di avere coraggiosamente lottato e sofferto colle avversità della vita, aveva trovato quel riposo fecondo d'amore e di bene, di cui hanno sete le anime elette come la sua, e mentre ne gustava le prime compiacenze..... doveva morire.

Povero amico!

E mentre ciò avviene in mezzo al colore verde scurissimo della funerea campagna, innanzi alle ricche tombe ardono massicci e lunghi ceri e stanno ritti in piedi i servitori in livrea.

Il popolo passa ammirando quei ricchi fiori, quello splendore di ceri, quel lusso di livree, e non manda un saluto ai morti, ma invidia i vivi.

Intanto l'ora passa, e la scena si muta; qua e là si vanno spegnendo le candele che potranno servire un'altra volta; i servitori in livrea, sbadigliando, escono dalle camere racchiudenti le tombe marmoree; i facchini acconciano in cataste le corone di mirto e di fiori; mentre altri, seduti sui gradini, e in un cantuccio, contano i soldi guadagnati nella giornata.

La folla si disperde per i viali e ritorna ai graditi ritrovi smettendo l'aria di dolore presa a prestito, ed aspetta col viso rubicondo l'ora del pranzo.

Poi vengono veramente gli addolorati, a portare il loro tributo di ricordi e di rimpianti sulle tombe dei loro cari e, non sapendo emanciparsi dalla consuetudine e dalla convenzione di venire in questo famoso giorno di ricevimento che la morte accorda alla vita, hanno scelta un'ora in cui ci sono meno folla, meno rumori, e meno servitori in livrea innanzi alle candele accese.

Intanto la giornata continua ad essere uggiosa, monotona, imbronciata. Il colore grigio del cielo non si riflette certamente sull'allegra sfilata di ritorno dal Cimitero.

Sulla strada i conduttori degli *omnibus*, dei *fiacres* e del *tram* gridano «*alla piazza*» avanti signori «*alla piazza*».

E così fra quel gridio, fra quel battere di fruste, fra quel suono di cornètto, la folla abbandona la dimora dei morti e ritorna ai lieti convegni.

E voi poveri morti, ravvolgetevi nei vostri lenzuoli funerei e continuate a riposare tranquilli, o anime benedette; e fate che l'aura di mesta poesia che si respira sui sepolcri e che purifica i pensieri, ispiri nei superstiti minor spreco di fiori, e vengano in quella vece, sulle vostre tombe, ad attingere silenziosi e dolenti le più nobili ispirazioni. W.

***

Ora diamo la parola ad Augusto Bernardello.

Caro Direttore,

A malgrado della tua requisitoria, ieri feci una visita alla Certosa dove vidi una folla di gaie donne che attendevano con febbrile attività, ad abbellire di fiori e croci e nastri le fosse, i sepolcri e le tombe dei loro trapassati.

La vanità umana e la pietà civile apparecchiavano ieri la consueta sorpresa ai nostri buoni villici, che oggi invasero la città e il Cimitero...

Questo breve esordio era necessario per pregarti di lasciarmi dire tutto il male possibile di certi artisti, di certi signori, di certi poeti e soprattutti di quei messeri che il Comune ha delegato alla sopraintendenza della Certosa, in quanto concerne l'ornato, l'estetica, la letteratura — l'arte insomma, e il bello.

Se tu vedessi che cose ignominiose! Un'euritmia da correzionale, e una ortografia da Corte d'assise!

Non da per tutto, sai, - beninteso - ma qua e là, appiè de' monumenti signorili; e innumeri, poi, le bestemmie, nei campicelli.

Io non mi ci raccapezzo davvero. Ma se per un epitaffio qualunque bisogna correre su e giù, e senza il «visto» di mons. Antonelli non passa, o almeno parrebbe, non dovesse passare, nè un pezzo di legno, nè una pietra!

E poi si leggono de' superlativi con *una esse sola* nella desinenza, dei «nepoti» con *due ti*; delle «sorelle» con *una sola elle*; dei pronomi (te) che diventano bevande pettorali; (tè) delle preposizioni (fra) che cambiano sesso e divengono tonsurati (frà) ecc.

Se càpita qualche forestiere, che sappia di lettera, non ha che a fare una passeggiata fino alla Certosa per convincersi della comune nostra ignoranza.

Gli epigrafai, gli artisti, i poeti e i censori non hanno, a Ferrara, nè la mano felice nè la testa a segno.

E pensare che per siffatto genere di malfattori la legge non ha galere!

Addio di cuore

tuo aff.mo
A. B.

***

Dopo l'A e il B viene il C — Il quale, dopo le *bestemmie* proferite il 2 Novembre e che gli valsero parecchie ascetiche ire; dopo le *meditazioni* di W. e le osservazioni ortoepiche di A. B., domanda ultimo la parola per protestare con tutta la forza dell'animo contro le viete disposizioni municipali per le quali il signor Sindaco si fa scismatico e sovvertendo inconscio i riti della Chiesa, rimanda al Lunedì successivo al 2 Novembre la funebre commemorazione dei morti, per solo uso e consumo della zotica rusticaglia che a frotte suol invadere, passeggiare e distrarsi nel sacro recinto, e per omaggio ai fasti e ai capricci degli antichi Gonfalonieri, buon'anime loro.

E questo nell'anno di grazia 1883, in una città che si sospetta coltissima, con una Giunta Comunale che può chiamarsi la Giunta dei giovani, con un Consiglio in cui tanto prepondera l'elemento giovane ben pensante e liberale.

Vergogna!

Si può sperare che negli anni avvenire sia fatta la commemorazione il giorno in cui essa è veramente prescritta?

Due terzi almeno degli scandali annessi all'allegra profanazione si può star sicuri che scompariranno per incanto. C.

Pellegrinaggio nazionale. — È sempre aperta all'ufficio di Polizia Municipale e presso i collettori la sottoscrizione degli aderenti al Pellegrinaggio nazionale a Roma alla tomba del Re Vittorio Emanuele II pel giorno 9 del venturo gennaio, avvertendo e facendo notare specialmente che i firmatari non hanno obbligo di intervenire personalmente al Pellegrinaggio suddetto, ma serve solo a rendere più solenne la manifestazione d'affetto che tutti gl'Italiani debbono alla memoria del Gran Re.

Sanno già i lettori che coloro i quali sono aggregati a Società e corporazioni che fecero o che faranno adesione al pellegrinaggio, fanno senza della medaglia di distinzione e perciò non devono fare per tale titolo alcun versamento.

La istanza di Denore. — Sappiamo che la Deputazione provinciale ha rinviato alla nostra Giunta comunale la nota istanza degli abitanti di Denore, perchè verifichi se tutti i firmati e i crocesegnati nell'istanza vanno forniti dei requisiti voluti dalle leggi e dai regolamenti per dare la voluta legalità all'inoltrata istanza.

Memento. — Rammentiamo ai giovani della Leva della classe 1863 non ancora presentatisi alla visita e dichiarati renitenti, che se non si presentano alla seduta suppletiva, che terrà il Consiglio di Leva nel giorno 17 corrente alle ore 9 ant. nel locale posto in Via delle Scienze N. 29, saranno immediatamente arrestati dai Reali Carabinieri.

Teatro Tosi-Borghi. — Anche ieri a sera il teatro fu affollatissimo e le maggiori feste vennero fatte alla signora Fiorio, agli altri artisti e al maestro Direttore. Vennero replicati, al solito, il *rataplan*, la *tyrolienne* e la *stretta* del terzetto.

Questa sera riposo.

— Ripariamo ad una ommissione ieri incorsa, lodando le scene e i vestiarj i quali sono nè più nè meno che decorosi e quali devono essere.

— Leggiamo in un giornale milanese:

«Ci scrivono da Ferrara che l'autorità prefettizia ha pensato, per togliersi ogni responsabilità in casi d'incendi nei teatri, di addossarla per intiero al corpo dei pompieri. Ora questi esigono che l'impresa faccia illuminare prima del loro arrivo tutto il teatro, palco-scenico, platea, palchi, corridoi, tutto infine come in tempo di spettacolo. Fatta una visita minuziosa (nota bene ai lumi già accesi!.) autorizzano poi il delegato di pubblica sicurezza a dare il permesso di aprire le porte al pubblico.

Un teatro popolare devesi necessariamente aprire un'ora e mezza prima della recita, da ciò si può comprendere quale inutile consumo di gas, circa due ore e mezza, deve sopportase una povera impresa, e se ciò non bastasse è obbligata a pagare i pompieri ad ora, a seconda della durata dello spettacolo.

Così oltre gli altri balzelli, il teatro Tosi-Borghi di Ferrara è gravato di una spesa dalle 25 alle 30 lire per sera».

Non saremo certamente noi che consiglieremo di trasandare le maggiori precauzioni per la incolumità del pubblico e per prevenire dai pericoli. Tuttavia, siccome *est modus in rebus*, possiamo desiderare che si trovi il *juste milieu* tra le esigenze legittime dell'autorità e il minor aggravio possibile per la società assuntrice del teatro.

Telegrammi d'oro! — Un uomo che deve aver benedetto all'invenzione del telegrafo è certamente il dottore Giuseppe Vescovini di Parma. Egli, tempo addietro, comperava dalla Ditta Fratelli Casareto di F.sco di Genova, una obbligazione del prestito a premi 1869 di quel Municipio. Nel giorno, per lui tutt'altro che nefasto, dei due novembre, ecco capitargli un telegramma, che gli annunzia, per parte della stessa Ditta Casareto, aver la cartella da lui comperata vinto, nell'estrazione di quel giorno, il primo premio di lire 80,000. Il Dottor Vescovini viene, frattanto, ad accrescere il numero di quei fortunati clienti della Ditta Casareto che, nel corso dell'anno, ebbero partecipazione telegrafica di tante vincite pel complessivo valore di L. 700,000.

Nè l'anno presente si chinderà prima che i Fratelli Casareto abbiano fatta un'altra ben importante comunicazione telegrafica.... e finanziaria. Essi stanno ora facendo col governo le opportune pratiche per poter annunziare, nel giorno dell'estrazione dei cinquantamila premi della Lotteria di Verona, pel valore di due milioni e mezzo (ora di Risparmio di Verona) l'esito delle principali vincite, per mezzo di telegramma ufficiale diramato in tutta l'Italia.

Vedi Telegrammi in 4ª pagina

P. CAVALIERI Direttore responsabile.

Si fa noto al pubblico che il signor Muccioli Giovanni non ha più veruna relazione coll'Agenzia e Deposito Macchine diretto dal sottoscritto, e ciò in seguito a continuate appropriazioni indebite.

Cavalieri ing. Paolo.

Telegrammi Stefani

Roma 5. — *Berlino* 4. — L' arciduca Rodolfo e l' arciduchessa sono arrivati stasera, salutati alla stazione dall' imperatore e dagli arciduchi.

New York 5. — Il *New York Herald* annuncia che il colonello Badens occupò senza resistenza i forti Ninh, Binh e Pnunoi.

Londra 5. — Il *Times* dice: Tseng ricevette un dispaccio in cui la China esprime meraviglia per il telegramma di Tricou letto da Ferry alla Camera. Dichiara che Tseng possiede sempre la fiducia del governo.

Il *Daily News* ha da Hong Kong: Le Bandiere nere, fortemente trincerate intorno a Sontay, comunicano con Bac. Ninh è occupato da 3000 chinesi.

Parigi 5. — Un dispaccio di Harmand in data del 4 novembre conferma che Minhbinh e Kangyen vennero occupati senza resistenza. Il trattato di Hue fu eseguito nel centro del Delta. Nelle due provincie settentrionali il nemico ne impedisce la esecuzione. Coubert prese il 25 ottobre il comando in capo del corpo di spedizione.

Alessandria 5. — Ieri si ebbero cinque decessi di cholera.

Brindisi 5. — I principi Connaught vennero ricevuti dalle autorità civili e militari, dal console e da molti inglesi. I principi incaricarano il sottoprefetto di presentare i loro omaggi al Re Umberto.

Alessandria 5. — Regna irritazione in seguito alle minaccie di sospendere le indennità agli europei danneggiati.

TELEGRAMMI DEL MATTINO

Parigi 5. — Il Consiglio Municipale respinse 58 voti contro 9 la proposta di Joffrin radicale per ristabilire la guardia nazionale.

Berlino 5. — Al pranzo di gala lo Imperatore brindò agli Arciduchi ereditari di Austria. Disse che gode salutare per la prima volta la principessa ereditaria a Berlino; rincrescergli solamente che l' imperatrice non sia presente; toccò poscia il suo bicchiere con quelli degli Arciduchi.

Roubaix 5. — Un incendio è scoppiato stasera in una fabbrica causa una esplosione di benzina. Vi sono 10 morti e 20 feriti.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

5 Novembre

Bar.° ridotto a 0°	Tem.ª min.ª 9°, 9 c
Alt. med. mm. 755,25	» mass.ª 11°, 8 c
Al liv. del mare 757,31	» media 10°, 4 c
Umidità media: 90°, 6	Ven. dom. N NW

Stato prevalente dell' atmosfera: Nuvolo, Nebbia, Pioggia

Acqua caduta mm. 0. 26.

6 Novem. — Temp. minima 9° 6 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

6 Novem. ore 11 min. 47 sec. 5.

(Stabilimento Tipografico Bresciani